



Il Cnai diffonde l'allarme lanciato dai Centri di assistenza fiscale

Caf a corto di risorse

A rischio le richieste legate alle attività Isee

DI MANOLA DI RENZO

L'allarme è stato lanciato. I Centri di assistenza fiscale non potranno reggere ancora a lungo l'ondata d'urto delle richieste legate alle attività Isee senza la relativa e adeguata copertura finanziaria. «Il ruolo dei Caf all'interno del tessuto sociale è una questione che non può, ora, essere messa in discussione», ricorda il presidente Cnai **Orazio Di Renzo**. «Ma persiste il timore che, per l'anno venturo, non siano disponibili i fondi necessari per sostenere la mole di lavoro che questi centri svolgono. Un aiuto alla collettività, affinché si possano godere dei benefici previsti per i cittadini». Più volte si è sottolineato quanto alto sia il valore intrinseco dei Caf: la pubblica amministrazione ha beneficiato, forse più di tutti, dell'attività dei centri di assistenza fiscale, proprio grazie alla loro competenza e alla distribuzione capillare sul territorio nazionale: «Tutto questo lavoro, però, non ha garantito il giusto riconoscimento da parte dello stato. Disimpegno al punto che sa-

ranno necessari ulteriori recuperi di risorse economiche per l'Isee, in quanto risulta del tutto insufficiente la copertura finanziaria. Il problema non è solo legato al pagamento del compenso per un'attività fattualmente svolta da parte dei Caf, ma è connesso al pericolo di non poter assicurare il servizio ai cittadini, i quali, a loro volta, non avranno la facoltà di aderire alle misure messe in campo dal governo. Parliamo del fantomatico reddito di cittadinanza, ma soprattutto di questioni estremamente concrete come Bonus Bebè, assegno sociale e incentivo per l'assunzione», avverte il presidente Di Renzo. Per comprendere quanto sia fondamentale il ruolo assunto dai Caf, si ricordi solamente che questi, nel 2018, hanno inviato all'Inps più di 6 milioni di Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) dei nuclei famigliari (che rappresentano il 97% del totale), funzionali al computo Isee: numeri che sono in costante crescita e, anche per l'anno che si sta per concludere, si sono registrati numeri in crescita del 9% rispetto a quelli del 2017.

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DI RENZO

Sanità, l'e-fattura è agevolata

«Quello sul decreto fiscale e fatturazione elettronica è un compromesso a esclusivo beneficio delle lobby sanitarie», sentenzia il presidente Cnai **Orazio Di Renzo** a proposito della conversione in legge, avvenuta lo scorso 13 dicembre, del decreto fiscale. Quest'ultimo ha confermato, proprio attraverso l'articolo 10 bis, l'esonero (parziale) dall'obbligo di fattura elettronica nel 2019 per tutti i possessori di dati sanitari sensibili.

«I gruppi di pressione, composti da medici, farmacisti, dentisti, ..., hanno ottenuto, infatti, un indubbio privilegio, da parte della Pubblica Amministrazione. È evidente che il loro peso specifico, all'interno del transatlantico, sia sostanzialmente diverso da quello di un modesto artigiano o piccolo imprenditore», rimarca il presidente Di Renzo. Di fatti, per qualsiasi altra categoria è stato impossibile, anche solo pensare a una parziale cancellazione o a un rinvio della fattura elettronica (la motivazione addotta è stata l'eventuale insostenibilità per le casse dello Stato, in quanto il recupero di gettito stimato risulta già a bilancio per l'anno venturo).

Tuttavia, invece, le categorie sanitarie saranno esonerate per le fatture a privati i cui dati sono stati inoltrati nel sistema tessera sanitaria, mentre sarà richiesto il possesso

di un gestionale o l'uso degli strumenti delle entrate per l'inoltro della fattura al Sistema di interscambio dell'Agenzia delle entrate, per tutte le fatture di cui il paziente nega l'autorizzazione alla trasmissione, così come per quelle alla p.a., oppure quelle relative a consulenze, nonché le altre i cui dati non sono comunicati al StS. «La minaccia agitata neanche troppo sommamente (al netto dei rilievi in tema di privacy sollevati dal Garante per la protezione dei dati personali, ndr) è stata quella, secondo cui, la fatturazione elettronica, in ambito sanitario, avrebbe avuto riscontri paradossali e fatto esplodere l'elusione fiscale. Riscontri di cui si sarebbe avuta, quasi, matematica certezza, qualora la fatturazione fosse stata attuata in concomitanza al taglio della detraibilità delle spese mediche, inizialmente ponderato. L'assurdo logico non è sui dubbi relativi ai limiti della fatturazione elettronica, che sono evidenti e di cui ci siamo spesso lamentati, ma è sul fatto che non venga adeguatamente spiegato il motivo per cui, un tale ragionamento, debba giustificare l'esonero per una categoria ed essere, al contempo, inapplicabile per tutte le altre. È pur l'Italia del più classico: due pesi, due misure», l'amara conclusione del presidente Di Renzo.

Addio al Sistri, mai decollato. Milioni spesi per un sistema inutile

Un mai più rivederci, particolarmente atteso. L'articolo 6 del decreto legge semplificazione fissa al 1° gennaio 2019 la data terminale della lunga agonia del sistema di tracciabilità dei rifiuti. Il Sistri, dopo quasi un decennio dal suo concepimento, cinque governi e neppure un anno di piena operatività, cessa così di essere la spada di Damocle posta sul capo delle imprese italiane. «Non c'è tema di smentite nell'affermare che, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, incarni uno dei più fragorosi fallimenti delle politiche ambientali», sintetizza il presidente Cnai **Orazio Di Renzo**. Presentato nel 2009, af-

finché risultasse in vigore dal luglio 2010, il Sistri puntava alla soluzione della questione delle ecomafie e dei disastri ambientali, operando anche attraverso un abbattimento dei costi. Obiettivi completamente disattesi: cominciò, infatti, lo stillicidio delle proroghe, delle cancellazioni e dei reinserimenti, delle non-soluzioni come l'entrata in vigore scaglionata su due anni (benché, almeno, senza

le salate sanzioni, sempre sospese e prorogate di anno in anno): «Lo scandalo di un Sistri non operativo è clamoroso, soprattutto, per le aziende che hanno continuato a pagare un contributo annuale, anche di migliaia di euro, per un sistema che non funziona e che ora addirittura viene cancellato. Chi risarcirà, delle spese inutili affrontate, le imprese, le quali nel corso degli anni hanno

continuato a pagare anche per i sistemi di tracciabilità tradizionali?», interroga il presidente Di Renzo. «Uno spreco di enormi dimensioni e un salasso per l'imprenditoria: solo il Sistri è costato qualcosa come

141 milioni di euro (90 pagati tra il 2010 e il 2014, 51 dal 2015 al 2018 e fortunatamente è stato sospeso l'affidamento da 260 milioni in cinque anni, ndr); soldi spesi per un sistema anacronistico che funzionava attraverso chiavette Usb e programmi obsoleti. Parlando solo di soldi pubblici: non sono, infatti, quantificati i costi per le imprese aderenti, che hanno dovuto pagare per iscrizioni, adeguamenti tecnologici, aggiornamenti per mezzi e personale, nonché per la gestione della confusione normativa. Ci auguriamo che il nuovo sistema di tracciabilità gestito direttamente dal Ministero dell'ambiente abbia tutt'altra sorte, sebbene vi siano, lecitamente, dei dubbi».

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225, 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

LAVORO

CAF

CONTRATTAZIONE

CENTRO STUDI

CCNL

FORMAZIONE

COMUNICATI

INFORMAZIONE

COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

P.M. IMPRESE [#verovaloreitaliano](https://www.verovaloreitaliano.it)

RELAZIONI SINDACALI

CONSULENZA ALLE IMPRESE

FORMAZIONE E SICUREZZA

ASSISTENZA AL CITTADINO

CENTRO STUDI